



La domanda dei manifestanti pacifici: «Ma la polizia dov'è? Perché fanno tutto quello che vogliono?»

«Siamo il 99%, fuori i teppisti»

Foto di Vincenzo Condorelli



In piazza anche con i bambini: doveva essere una protesta pacifica

faccia, fateci passare», grida la gente: «Non abbiamo lavoro, non abbiamo diritti, abbiamo cose più serie di cui occuparci che della vostra violenza».

Alla fine il corteo riparte, ma il sogno di ricreare in Italia quel movimento pacifico capace di sfidare le banche, i politici, l'Europa, per ora, si ferma a quell'ultima stazione di via dei Fori Imperiali. Altro che accampate. Da lì in poi, è solo uno strazio. Un lungo calvario per arrivare a San Giovanni che ognuno affronta come può.

Qualcuno prova persino a parlarci con i black-bloc. «Non ci pensi che uno che non ha più niente da perdere, ci sta pure che si sfoghi un po'», concede spiegazioni uno spilungone vestito di nero con la maschera anti-gas abbassata per farsi capire, dopo essersi voltato a minacciare un ragazzo con la maglietta dei precari Eutelia: «È di mio padre, ma io pure sono precario». «E tu non ti rendi conto che così state rovinando tutto quello che stavamo costruendo, l'ultima speranza di poter cambiare davvero

le cose in questo paese?», gli risponde un terzo, uno studente, che si inserisce nella conversazione, con la voglia di menare le mani, se serve.

«Dobbiamo cacciarli, sono quattro gatti, mandiamoli via: sono cinquanta, noi centinaia di migliaia», grida Fabio, che va avanti e indietro con la macchina fotografica. «Sono delinquenti, voglio che tutti vedano quello che stanno facendo». Agli incappucciati, però, non piace essere fotografati. E Fabio rischia quasi di essere linciato. Devono intervenire gli altri manifestanti a portarlo via, mentre urla, fuori di sé per la rabbia. «Dove è la polizia? Perché non è qui?».

Con le mani alzate La polizia arriva solo quando, su via Labicana, l'ennesimo corpo a corpo tra i manifestanti e i black-bloc sfocia in rissa. Chi può scappa in avanti. Migliaia di manifestanti si ritrovano prima caricati dai black bloc e poi dalla polizia. Come a Genova.

In piazza San Giovanni ci arriva solo scappando. Li accoglie uno stri-

sione che quasi beffardo sventola sospeso ai palloncini colorati: «Il fine non giustifica i mezzi». Sulla piazza ci sono i movimenti per l'acqua, c'è l'Arci, gli spezzoni partiti per primi. Aspettavano che il resto del corteo raggiungesse San Giovanni, si sono trovati in mezzo alla guerra. Con i blindati di polizia, finanza, carabinieri, che irrompono nella piazza. E i prati davanti alla basilica che sembrano Belfast. Chi lancia lacrimogeni. Chi stacca i lastroni di pietra da terra per scagliarli contro le camionette. «Ma io non me ne vado di qui», dice tra le lacrime Serena, sessant'anni e due figli «che forse adesso stanno là in mezzo, speriamo di no»: «Questa era la nostra manifestazione, il corteo di noi gente che non ce la facciamo più di questa palude in cui viviamo, ed è diventata la rappresentazione violenta di quattro imbecilli televisionati che pensano di stare a Beirut».

Chi può lascia la piazza prima che sia troppo tardi. Gli altri si rifugiano sul sagrato della basilica, sperando che passi. Non passa. Se ne devono

andare via con le mani alzate, gridando: «Vergogna». Ai violenti. Ma anche alla polizia. «Non si può caricare la folla con i blindati, il ministro dell'interno si dovrebbe dimettere», sfogano la rabbia due liguri, sostenitori del referendum per l'acqua. E il movimento? «È successo come a Genova, troppo complicato mettere insieme anime così diverse».

L'altro corteo Dalla guerra di San Giovanni, si salvano solo gli studenti che al mattino erano partiti dalla Sapienza. Arrivati al Colosseo non hanno proseguito il calvario. Sono andati per la loro strada. Verso il Circo Massimo. In testa, il camion del Teatro Valle occupato. Con Elio Germano, Pietro Sermonetti, Frankie Hi-Nrg. Dietro loro, che, lontano dagli scontri, hanno vissuto una specie di corteo parallelo. «Festoso, imprevedibile, come è la nostra protesta», spiega Andrea, studente di filosofia. Convinto che non tutto è perduto. «Poi andrò a casa e vedrò le immagini...».